

Una via per Salvatore Rebecchini

Al Romanista Salvatore Rebecchini, Sindaco di Roma dal 1947 al 1956, è stata intitolata una via nel comprensorio del Parco dei Medici alla Magliana. Siamo lieti di pubblicare una sintesi del discorso che il Sindaco Walter Veltroni ha pronunciato innanzi al folto pubblico intervenuto in occasione dello scoprimento della targa toponomastica l'8 febbraio 2006 e il breve intervento con cui il Romanista Gaetano Rebecchini ha espresso al Sindaco il ringraziamento e l'apprezzamento di tutta la famiglia Rebecchini.

La toponomastica è in sé il complesso dei nomi di luogo o di aree geografiche. A volte, però, è qualcosa di più, qualcosa che costituisce il lessico di una città, un vero e proprio patrimonio di parole e di nomi che appartiene alla nostra storia e a alla nostra identità, a quanto, in fondo, articola una comunità come un'unità vivente.

Leggendo i nomi delle vie, delle piazze, possiamo leggere una parte della nostra storia, di quello che siamo stati e dunque siamo, di tutte quelle persone che hanno costruito quanto la città contiene, dalla religione allo sport, dai mestieri alla scienza, dall'arte alla politica.

Intitolare una strada, una piazza è un piccolo gesto, sicuramente, un gesto nel quale, però, è contenuto un significato più complesso, come ricostruire il senso della memoria della città. E



Roma vuole avere coscienza del cammino fatto sino ad oggi, attraverso la memoria di quanto accaduto, perché non possiamo intraprendere azioni per il nostro futuro se non conosciamo il nostro passato. E questo vale per qualunque cosa.

È questo lo spirito che ci ha portato ad intitolare una strada a Salvatore Rebecchini, Sindaco di Roma negli anni della ricostruzione. Una ricostruzione che passò anche attraverso la decisione di gemellare Roma con Parigi, un gemellaggio che quest'anno celebra il suo cinquantenario. Con quella firma Roma ritornava a rivestire quel ruolo che per la sua storia e la sua tradizione aveva sempre esercitato: un ruolo di scambio tra la gente, di incontro, di rispetto, di reciproca comprensione e, in definitiva, di costruzione di pace.

WALTER VELTRONI

Prendo la parola quale più anziano tra i figli di Salvatore Rebecchini, e dico subito, – certo di interpretare il sentimento di tutti i componenti la nostra numerosa famiglia – che questo è per noi un giorno indimenticabile che attendevamo da anni.

Mezzo secolo è infatti trascorso da quel 1956, anno nel quale, dopo quasi dieci anni dalla sua prima elezione, si concludeva il mandato del Sindaco Rebecchini, primo Sindaco di Roma democraticamente eletto dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Sì, da anni attendevamo questo evento che, intitolando una strada di Roma a nome di Salvatore Rebecchini, rende a lui il meritato pubblico riconoscimento dell'Amministrazione Capitolina e della cittadinanza romana.

Nel dichiararLe, onorevole Sindaco, la nostra riconoscenza desidero però anche dirLe che non abbiamo mai dubitato, né io né i miei fratelli, che a questo riconoscimento saremmo giunti, perché sappiamo “il tempo galantuomo”; e più passavano gli anni e più in noi cresceva la consapevolezza delle grandi qualità umane, morali, civiche e professionali di nostro padre, e più crescevano i frutti del suo insegnamento e del suo esempio civile e cristiano, che andavamo trasmettendo alle nuove generazioni. E la presenza qui dei 100 discendenti diretti di Salvatore, perché tanti siamo tra figli, nipoti e pronipoti, è la dimostrazione della validità di quel detto popolare: “l'albero si valuta dai frutti” che richiama al noto passo evangelico.

Molti sono gli scritti su Salvatore Rebecchini, ingegnere, professore universitario, umanista e pubblico amministratore, e tutti indistintamente, siano essi di colleghi o di studenti, di comuni



cittadini o di personalità della cultura, tutti, ripeto, evidenziano il suo grande amore per Roma e l'instancabile spirito di servizio che lo animava.

Giorni fa ho voluto riguardare alcune lettere ed i testi degli interventi pronunciati in Campidoglio in occasione del decennale della sua scomparsa, ed impressiona l'elencazione delle opere pubbliche realizzate e delle iniziative prese dalla sua Amministrazione; c'è chi lo definisce "Sindaco della ricostruzione", chi ne ricorda il frequente suo richiamo all'antico detto latino "*salus populi suprema lex esto*" (il bene del popolo sia la legge suprema), e c'è anche chi ne tratteggia la figura umana con parole come queste "*..... la sua vocazione capitolina portò nell'Amministrazione della città la competenza tecnica indiscussa del professore universitario, la ricchezza culturale del poliglotta, la fertilità ricognitiva di uno studioso della vera Roma..... di cui furono momenti particolarmente brillanti i suoi studi su Giuseppe Gioachino Belli*".

Sì, Salvatore fu un appassionato cultore della storia di Roma e delle sue tradizioni popolari, e fu Presidente del prestigioso "Gruppo dei Romanisti", fondato da personaggi quali Trilussa, Augusto Iandolo, Ceccarius ed altri illustri concittadini e studiosi italiani e stranieri. E sono lieto qui salutare il Presidente in carica professore Filippo Delpino.

Ma qui voglio anche dire che l'interesse per Roma, per la sua storia antica e cristiana, per la sua universalità, è una passione che ci tramandiamo di generazione in generazione, e molti sono i membri della nostra famiglia legati in diverso modo alla particolare storia dell'Amministrazione Capitolina.

Intanto l'Avv. Franco, figlio di Salvatore e nostro fratello, che, prima di essere eletto al Senato della Repubblica, fu Consigliere ed Assessore del Comune di Roma; Consigliere Comunale di Roma fu anche l'ing. Gaetano, padre di Salvatore, nell'Amministrazione guidata dal Principe Prospero Colonna durante la Prima Guerra Mondiale (1915/1918). E risalendo nel tempo voglio ricordare l'Avvocato Cesare Rebecchini, Procuratore Capo del Comune di Roma agli inizi del '900; e prima di lui l'avvocato Salvatore sr. che ugualmente ricoprì la carica di Procuratore nel periodo particolarmente difficile a cavallo del 1870. E così, ripercorrendo a ritroso la storia dei rapporti della nostra famiglia con l'Amministrazione cittadina, arriviamo a Melchiorre Rebecchini, che nella seconda metà del '700 quale Dottore in "utroque iure" (in iure canonico et civili) si poneva al servizio dell'Amministrazione cittadina, allora guidata dal "Senatore di Roma" Abbondio Rezzonico.

Può quindi ben comprendere, On.le Sindaco, cosa significhi per noi questo giorno, e quanti e quali ricordi e sentimenti abbia in noi suscitato. Per questo, riprendendo quanto accennato agli inizi, desidero manifestarLe pubblicamente la corale gratitudine di tutti i componenti la famiglia Rebecchini, e personalmente aggiungere che il fatto di essere su posizioni politicamente diverse

non solo esalta il significato di questa cerimonia, ma rende onore alla Sua onestà intellettuale, e ritengo anche avvalorare la credibilità e la sincerità dei sentimenti che le ho ora manifestati.

GAETANO REBECCHINI